

Assedio alla trivella, due film opposti

Buttigliera: sassaiola per la questura, solo laser e petardi per i No Tav

BUTTIGLIERA - Una sassaiola farcita con lanci di bengala, puntatori laser per disorientare le forze dell'ordine e disturbare le riprese video della Digos. E ancora chiodi a tre punte sparpagliati per la strada e sei mezzi con le ruote bucate, tre dei carabinieri e tre della forestale. Tutto questo secondo la questura. Ma per i No Tav non è vero niente. Al massimo «sono stati scoppiati alcuni petardi che non facevano male a nessuno, solo rumore», sostiene il comitato No Tav Spinta dal bass, secondo cui «è la sassaiola quella che colpisce di più, perché inventata di sana pianta».

Per chi non c'era, diventa davvero difficile raccontare cosa sia realmente successo giovedì sera a Buttigliera, al termine del "cacerolazo" che ha portato in strada quasi un migliaio di No Tav. Venerdì mattina, su giornali e tivù, l'ennesima fiaccolata rumorosa era passata completamente sotto silenzio. L'attenzione mediatica si è accesa improvvisamente all'ora di pranzo, quando la questura ha convocato una conferenza stampa per denunciare che «una parte dei No Tav ha ormai scelto la strada della violenza». Secondo la ricostruzione

dei fatti fomita ai giornalisti e amplificata il giorno dopo da quotidiani e tg regionale, la sassaiola sarebbe avvenuta a corteo già concluso per mano di «un'ottantina di antagonisti e autonomi torinesi, tutti professionisti della violenza».

Corteo che al suono di pentole, coperchi e campanacci aveva attraversato il centro di Buttigliera e che per altro la stessa questura non ha esitato a definire pacifico. La decisione di concludere la marcia davanti alla trivella è stata presa a furor di popolo al termine del comizio improvvisato davanti al palazzo comunale. Quando buona parte dei manifestanti era già sulla via di casa, ci sarebbe stato sempre secondo la polizia un vero e proprio attacco al cantiere del sondaggio G12, culminato in un lancio di pietre anche di grosse dimensioni. Sabato, come

detto, i quotidiani torinesi hanno sparato a zero sui No Tav, accusandoli di aver ceduto la testa del movimento all'ala antagonista e di aver dilapidato la credibilità che si erano guadagnati in tutti questi anni.

Ma stavolta, per accreditare la sua versione dei fatti, la questura non si è limitata a diramare dei comunicati. Ha convocato una conferenza stampa per mostrare i chiodi trovati in strada e alcune istantanee della sera prima, in particolare quelle dei fasci di raggi laser a luce verde "sparati" verso gli agenti in divisa. Ma sul sito ufficiale del movimento No Tav, già si sprecano i commenti di chi sostiene che la foto con il laser verde contenga molti elementi controversi, azzardando l'ipotesi che sia stata ritoccata e manipolata ad arte con l'evidente scopo di mettere

nell'angolo il movimento. Alberto Perino, uno dei leader del movimento, respinge al mittente la ricostruzione della questura: «Tanto per cominciare, di anarchici non ce n'era nemmeno uno per il semplice motivo che giovedì sera avevano una riunione a Torino. Così come, a parte uno o due, non c'era nessuno di Askatasuna. Eravamo in stragrande maggioranza gente della valle. Al termine della manifestazione siamo scesi nei prati, abbiamo circondato il fortino e abbiamo cominciato a urlargli: "Arrendetevi, siete circondati"».

Perino era presente nei "momenti incriminati": «Sono rimasto lì fino a tardi, ben dopo la fine del corteo. Abbiamo fatto i giochi con i laser come fanno allo stadio o puntando le pile, né più, né meno. Anzi, i laser e i fari puntati addosso li avevano

usati anche loro contro di noi a Coldimosso, per disturbare le nostre riprese mentre tagliavano il guard-rail. Questi laser li vendono nei negozi e ci giocano tutti, non vedo cosa ci sia di così strano». Ma è vero che c'è stato un lancio di pietre, chiodi e bengala? «Mi dispiace, ma la velina della questura è completamente ciucca. Per lanciare dei bengala ci vuole un'apposita pistola, sfido chiunque a dimostrare che noi ce l'avessimo. Quanto alle pietre, non mi risulta che nessuno ne abbia lanciate e ricordo a chi non lo sa che nei prati e nei campi le pietre da mezzo chilo non ci sono. I chiodi che hanno mostrato loro sono normalissimi chiodi da cantiere che erano lì chissà da quanto tempo, visto che una volta su quei terreni c'era un già un cantiere. La verità è che a loro ha seccato molto il fatto che fossimo in mille anche a Buttigliera, che per altro non è nemmeno un comune valsusino. Speravamo che col tempo la gente si stancasse, invece no: se pensano di venire qui senza essere disturbati, si sbagliano di grosso. Da tranquilli, non faranno nemmeno un buco».

Marco Giavelli